



Il Saluto del Direttore

Cari lettori, dal mese di gennaio 2020 non rivesto più il ruolo di direttore de *Lu Campanò*. Dopo 18 anni “riteniamo, quello che stiamo vivendo, un momento di svolta. E quindi è opportuno creare le condizioni perché tutto si realizzi nella maniera più corretta”. Così abbiamo scritto al Presidente e ai membri del Consiglio Direttivo, io e il Redattore Capo Benedetta Trevisani, nella lettera inviata l'8 gennaio 2020, specificando che “il nostro contributo alla realizzazione del giornale veniva a cessare con l'anno 2019”. “Chi tace acconsente”, dice un vecchio proverbio, e così è stato nei nostri confronti in assenza di qualsivoglia riscontro. I nostri sono stati anni intensi di attività, di formazione, di storia. Aiutati dalla Redazione e dai Collaboratori, abbiamo cercato di fare del nostro meglio e possiamo con soddisfazione dire di essere stati gratificati dal grande consenso manifestato in ogni occasione da **Voi Lettori**. Abbiamo tenuto fede alla tradizione, così come voleva il mio predecessore Novemi Traini venuto a mancare nel 2002. Novemi è stato un innamorato

della nostra città, come “i tanti del secolo scorso” che abbiamo imparato a conoscere partecipando alla vita del Circolo. Del mio predecessore così scrissi nella biografia riportata su *Lu Campanò* del 2002: “Novemi Traini è stato appassionato cultore e ricercatore di storia locale, uno scrupoloso indagatore di vestigia, studioso di reperti significativi della nostra più remota civiltà. Senza la sua ostinata, tenace, attenta operosità, senza le certezze da lui acquisite noi saremmo oggi più poveri di conoscenze attinenti alle nostre origini.” Abbiamo imparato ad essere degni di questo territorio e di questa città che egli ha amato come vera, autentica, “antiqua mater”. Ringrazio Benedetta per la collaborazione insostituibile data mi con quell'entusiasmo fattivo sempre manifestato nella vita del Circolo. Ringrazio i Componenti la Redazione e tutti i Collaboratori sia per lo scritto sia per i servizi fotografici. In particolare ringrazio **Voi Lettori** che avete sempre manifestato grande interesse per il nostro giornale.

Pietro Pompei

Cinquant'anni dal naufragio del Rodi



Il Circolo dei Sambenedettesi è promotore del Comitato per le celebrazioni del cinquantennale del naufragio del Rodi. Il servizio alle pagine 8 e 9.

Nuova veste ma stesse tradizioni

Care associate e cari associati, è con vero piacere che mi rivolgo a voi tutti in questo momento di rinnovamento del nostro giornale. A partire dal 2019, infatti, abbiamo pensato a un nuovo formato e, da questo numero, *Lu Campanò* presenterà anche una veste grafica nuova e più accattivante. Vorrei in quest'occasione ringraziare due persone che hanno svolto un ruolo fondamentale per *Lu Campanò*: Pietro Pompei, precedente Direttore Responsabile, e Benedetta Trevisani, precedente Redattrice Capo e Presidentessa Emerita del nostro sodalizio. Senza il loro prezioso supporto non saremmo arrivati dove siamo. È comunque un arrivederci: i loro interessanti articoli continueranno a trovare spazio nel nostro giornale. Colgo l'opportunità per fare un caloroso in bocca al lupo a Patrizio Patrizi, che subentrerà a Pietro e Benedetta.

Ringrazio inoltre tutti quelli che per anni hanno scritto e continueranno a farlo: la redazione,

i collaboratori e i fotografi. Un saluto particolare va a Francesca Mascaretti, che con il suo contributo ha dato un valore aggiunto alla pubblicazione. Cambia la veste ma non la sostanza de *Lu Campanò*. Continueremo infatti ad essere vicino alla nostra San Benedetto, insieme a tutti i nuovi amici che vorranno contribuire alla mission del Circolo. Pensiamo che nel futuro prossimo le associazioni avranno un ruolo rilevante non solo nella realtà sociale ma anche in quella amministrativa. Abbiamo bisogno di supporto finanziario e di essere tenuti in considerazione per il lavoro che svolgiamo e per il nostro contributo quotidiano, finalizzato a render il futuro degno della nostra storia.

Sono sicuro che tutti insieme, squadra del consiglio direttivo e soci, troveremo concretamente modi per mantenere alto il valore del nostro Circolo con azioni mirate e progetti dedicati.

Il Presidente
Rolando Rosetti

■ Il sonetto di Bice Piacentini commentato da Brandimarti
A pagina 3

■ L'antico mestiere del funaio nella ricerca di Merlini
A pagina 6

■ Premio “Truentum” conferito a Giacomo Vespasiani
A pagina 7

■ Uno sguardo sulla città dell'architetto Piattoni
A pagina 11

■ La storia delle nostre pinete narrate da Prosperi e Novelli
Alle pagine 12-13

■ Paese Alto: crepe incuria e abbandono
A pagina 14

Seguiremo il rintocco de Lu Campanò

Ritrovarmi sulla tolda della nave che solca il mare della storia e della tradizione di noi Sambenedettesi, costituisce la migliore opportunità per tenere la barra con tenacia e con rinnovato orgoglio verso quel punto cardinale che non può che rappresentare la scoperta di ulteriori testimonianze sulla dura battaglia che hanno condotto marineria e personalità del mondo del lavoro per donare a questa città una ricchezza incomparabile. Quella del benessere sul quale fondare le basi per un futuro sempre più concreto e solido.

Ho accettato con orgoglio di prendere il timone che fino ad oggi è stato sapientemente governato dalle mani di Pietro Pompei, e prima di lui di Nove-mi Traini. E non posso che dire grazie a Benedetta Trevisani che in me ripone fiducia. Così come ringrazio l'intero Consiglio Direttivo del *Circolo dei Sambenedettesi* e il suo presidente Rolando Rosetti.

Lu Campanò non è un momento di svago. Seguirne i rintocchi dell'evoluzione nel tempo e della ricerca di nuovi spazi per mantenere il calore della nostra tradizione, è un impegno che tutti noi prendiamo. Cercheremo di andare a guardare laddove, per consuetudine di pratica e osservazione, non notiamo carenze e abbandono. Cercheremo di creare dibattito per stimolare il nostro senso di appartenenza. Illustreremo e ricorderemo alle nuove generazioni la storia e la letteratura sambenedettese. Insegneremo a parlare e capire la nostra lingua.

Patrizio Patrizi

Sicurezza, maggiori tutele per la Riviera

a cura del Segretario Generale Provinciale Siulp Massimo Mellozzi

Il Siulp, il sindacato dei poliziotti più rappresentativo a livello nazionale, quale sindacato di ispirazione confederale, ha tra le sue priorità due aspetti fondamentali: *la tutela dei diritti dei poliziotti ed il diritto alla sicurezza di tutti i cittadini*. A livello nazionale, l'elevata età media del personale di polizia e il saldo negativo tra i tanti che sono andati in pensione e i pochi che sono stati assunti hanno sicuramente inciso ma non alla Questura di Ascoli Piceno che è l'unica Questura in Italia che ha mantenuto l'intero organico di poliziotti nonostante il dimezzamento territoriale con la creazione della nuova Questura di Fermo che amministra ben 40 comuni. Tutta la provincia picena ha subito nel corso degli anni profondi cambiamenti soprattutto sotto il profilo della densità abitativa, economica ed imprenditoriale.

La popolazione residente si è lentamente spostata negli anni dall'entroterra verso la costa tra San Benedetto del Tronto, Grottammare e Cupra Marittima e la vallata del fiume Tronto con la nascita di grossi insediamenti abitativi quali Centobuchi di Montepandone, Stella di Monsampolo, Pagliare del Tronto nel comune di Spinetoli. Le grandi aziende industriali hanno chiuso nell'entroterra piceno per spostare la produzione altrove. Purtroppo anche il recente sisma ha contribuito ad accelerare tale processo di spopolamento per cui anche le attività produttive si sono concentrate maggiormente sul litorale così come gli interessi imprenditoriali ed economici.

Analizzando la statistica dei fatti di cronaca e comunque penalmente rilevanti, non a caso il numero dei reati si concentra lungo la costa. La recente ondata di furti avvenuti sul territorio sambenedettese ne è una chiara testimonianza.

Al riguardo il Siulp provinciale ha condotto uno "studio di settore", raccogliendo una serie di dati che evidenziano in modo inequivocabile per esempio una concentrazione di personale di polizia in Questura, tre volte superiore a quella del Commissariato di PS (170 su 50). Dei 33 comuni della provincia, il Commissariato di PS ha competenza amministrativa su 10 comuni ed una popolazione



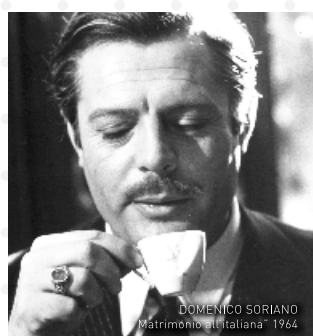
residente di quasi 100.000 persone (98.689 Ab.). La Questura gestisce amministrativamente 23 comuni con una popolazione residente pressoché identica (108.624 Ab.).

Il territorio di San Benedetto del Tronto, pur essendo sei volte più piccolo del territorio di Ascoli Piceno (25,41Kmq contro 158,02Kmq), ha una densità abitativa sei volte maggiore (1863/72 ab/Kmq contro 305/08 ab/Kmq) che la collocano al primo posto nelle Marche. Se poi l'analisi si sposta sul versante delle attività imprenditoriali la forbice si allarga sempre più. I dati acquisiti dalla Camera di Commercio di Ascoli Piceno unitamente a quelli forniti dalle due principali associazioni che raggruppano le imprese della provincia, Confcommercio e Confesercenti, fanno emergere chiaramente il dato che l'economia è maggiormente concentrata sulla costa. C'è uno sbilancio superiore di quasi un terzo tra le imprese di AP (5.192 e nr. di addetti 17.775) ed SBT (7.048 e nr. di addetti 22.716). Sommando i

dati delle imprese e del numero di addetti dei comuni limitrofi all'area sambenedettese, tale rapporto aumenta notevolmente.

Lo studio di settore condotto dalla segreteria provinciale Siulp offre questo quadro della situazione attuale. Organico nominale del Commissariato: circa 55 unità di cui quasi la metà ha superato l'età di 50 anni. Per tutta l'estate, il servizio di Squadra Volante è stato possibile garantirlo grazie all'impiego altresì del poco personale che lavora negli uffici anche operativi. Dal secondo semestre 2018 ad oggi, il Commissariato di PS ha sostanzialmente perso per pensionamento e trasferimenti anche verso la questura picena ben 17 unità, compensati dall'arrivo di soli 4 operatori. Organico della Questura di Ascoli Piceno: circa 170 unità.

Si evidenzia altresì: sulla Riviera vi sono: nr.4 Stazione FS (Porto d'Ascoli, San Benedetto del Tronto, Grottammare e Cupra Marittima; nr. 2 caselli autostradali (San Benedetto del Tronto e Grottammare), il porto con oltre 130 pescherecci ed una notevole attività cantieristica e di indotto legato alla pesca; inoltre vi è la previsione che venga attivata la linea passeggeri con la Croazia. Oltre 2 milioni di presenze turistiche la scorsa stagione estiva. I 10 Comuni amministrativamente gestiti dal Commissariato PS hanno una popolazione residente pari a circa 100.000 abitanti che nei mesi estivi triplica. La densità abitativa della sola città di San Benedetto 1861,55 Kmq la pone al primo posto nella Regione Marche. In conclusione, agli organi preposti alla sicurezza della cittadinanza si impone l'obbligo di valutare una diversa collocazione delle forze di polizia sul territorio.



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio d'Italiana" 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I 
SBT

*Nesciune ppiù de mè lu po' sapè',
scine, jè 'nu bberbò, 'nu sciaurate;
porbie sott'a jì pi m'ha capistate...
'Mbè, comme se po' fa? Je vuje bbè!*

*Ce lu sacce che nen me po' vedè
e ca de 'natra mò a-ss'ha nnammurate.
Jire passì, la coccia m'ha triciate!
Ma ccuse, ccuse nen me jòve a mmè!*

*'Mbè, lu capisce tu? Ce statarrà
caune chè chissà che faciarrì
pe ttè: tu nne lu pu manche guardà!*

*E ppe' caun'atre che te fa penà'
te ce struje, te mure...'N c'è che ddi',
pe' lu còre la legge nen ce sta!*

Bice Piacentini



Commento al sonetto di Giancarlo Brandimarti

Pubblicato nel 1925 all'interno della raccolta "Sonetti marchigiani", questo componimento rivela una delle tematiche più profonde della poesia di Bice Piacentini, ispirata alla vita del nostro paese di quel tempo. La sincerità dell'amore che legava la poetessa a San Benedetto è attestata dal fatto che Bice era costantemente tra la gente e, in particolare, comunicava a volte confidenzialmente, con le donne del borgo.

Di questo sonetto Bice parla espressamente nella introduzione dell'opera, confessando di non esserne tanto lei l'autrice, quanto piuttosto la *fantèlle* che le faceva le sue confidenze sentimentali lamentandosi della trascuratezza nella quale il suo innamorato l'aveva relegata.

La donna è consapevole della scarsa caratura umana e morale dell'uomo che ama, sa di quale cattiveria è capace e da tempo è oggetto di varie umiliazioni; l'ultima di queste è la notizia che lui la tradisce con un'altra e che perciò ha rotto tutti i ponti con lei (*Jire passì, la coccia m'ha triciate!*), al punto da negarle persino il saluto. Tuttavia, quasi con rabbia impotente, la *fantèlle* confessa di non essere capace di smettere di amarlo, mettendo a nudo un'interiorità dominata dalla forza primigenia ed incontenibile dei sentimenti, di fronte ai quali ogni convenienza o calcolo razionale risulta inane. Si è pertanto alla mercé di un destino che si diverte a giocare con le corrispondenze amorose determinando beffarde

relazioni mancate. In modo più esteso ed articolato, la poetessa fa di questa tematica il contenuto base del dramma "*Tténèlla*", in cui una fanciulla del popolo viene lasciata dal suo fidanzato che si è invaghito di una bella *frastire* romana.

Nel finale del sonetto, il dramma privato e personale della infelice *fantèlle* assume un valore paradigmatico e una dimensione universale: "*pe' lu còre la legge nen ce sta!*" è come dire che il cuore non sente ragioni, che ci scopriamo indifesi e inermi di fronte alle frecce di Cupido; e se questa massima valeva per gli dèi dell'Olimpo tutt'altro che indifferenti alle relazioni amorose, figuriamoci se può sfuggire ad essa una povera fanciulla del popolo dal

cuore puro e semplice, e proprio per questo ancor più disposto e aperto al sentimento più bello e più tormentoso.

A livello formale, le due quartine e le due terzine sono composte con un ritmo diverso che è mirabilmente adeguato al contenuto che esprimono: nella prima parte il discorso è spezzato perché costituito dallo sfogo della donna innamorata che, spinta dalla sofferenza interiore, dà voce senza un ordine ai suoi stati d'animo; gli ultimi sei versi hanno invece un andamento più articolato che scaturisce anche dai frequenti *enjambements*: la donna si sforza di elaborare un discorso logico e integrato per trarre dalla sua esperienza personale una condizione che è da sempre e vale per tutti.

Auguri al Presidente Emerito Vincenzo Breccia

...e sono 91

Buon compleanno al Presidente Emerito Vincenzo Breccia. E sono la bellezza di 91 anni. Sentita e cordiale festa nella sede del Circolo dei Sambenedettesi: un momento importante per ricordare la figura del socio fondatore del Circolo e il suo attaccamento alla nostra città. Tanti auguri marescià, ce revedeme n'atranne pe stappà n'atre buttèje de spumante.



Pietre d'inciampo, la memoria dell'orrore

Di recente la televisione ha mostrato cerimonie dal tono riservato in cui si inserivano dei “sampietrini” all’interno del selciato di una strada, soprannominati “**pietre d’inciampo**”. Questo insolito nome, eredità di una tradizione ebraica, comparve al tempo della costruzione del tempio di re Salomone a Gerusalemme: in quel periodo gli uomini della cava mandarono una pietra che sembrava inadatta al fabbricato, per cui rimase sulla strada come pietra d’intralcio, fino a quando i costruttori la fecero rotolare da un’altura per toglierla di mezzo. Quando l’edificio stava per essere terminato fu richiesta alla cava una pietra per l’angolo principale della costruzione, fu risposto di averla tagliata secondo il disegno e di averla già mandata molto tempo prima in cantiere. Infatti questa fu ritrovata in fondo alla valle e dopo essere stata lucidata, divenne testata d’angolo, dove “il muro muta cammino e gira”. Avevo incontrato quelle *pietre d’inciampo* a Berlino in Neue Schonhauserstrasse, a poca distanza da Alexanderplatz e fu la prima volta che venni a conoscenza del significato; definite da Liliana Segre “funerali d’emozione per le vittime senza memoria”, sono testimonianze di esistenze, di persone che, uscite dal portone della loro casa sotto la minaccia delle armi, furono deportate e non tornarono più. Nel mio caso i sampietrini erano quattro, l’uno vicino all’altro, ricoperti sul lato superiore da una placca d’ottone, su cui si leggeva un nome, una data di nascita, quella di deportazione e il campo di concentramento in cui erano morti: l’età di due di loro, Rita e Margot era di 14 e 12 anni. Anno 1943. In quegli anni senza aver commesso alcun crimine intere famiglie, persone inermi e terrorizzate, furono prese, caricate su camion poi su treni blindati e av-



Il nostro Circolo e la Shoa

Il Circolo dei Sambenedettesi in occasione della Commemorazione delle Vittime dell'Olocausto intende effettuare una ricerca sul nostro territorio inerente a passaggi di ebrei nella nostra città, oppure a fatti o storie a conoscenza di qualcuno e comunque legati a propri amici, parenti o conoscenti.

Saranno interessanti anche racconti, aneddoti e quant'altro relativo all'argomento. Si invitano pertanto i lettori che avranno proposte e testimonianze, a contattarci tramite messaggio privato su Facebook o telefonando alla nostra segreteria (lun-mer. ven. 0735-585707 dalle 17 alle 19) Ringraziamo in anticipo quanti vorranno collaborare. Le notizie raccolte faranno parte di un articolo che sarà pubblicato sul nostro giornale *Lu Campanò*

viate ai campi di concentramento che diventarono campi di sterminio: così sei milioni di persone furono uccise soltanto per odio.

Allora decisi di visitare, sempre a Berlino, il **Topography of Terrors**, centro di documentazione costruito sulle macerie della sede centrale della Gestapo, del comando delle SS e della cancelleria del Reich. All'interno di una nuova struttura ora sono esposti documenti autentici e copie tradotte in inglese, con descrizione dettagliata dei mandati dei crimini nazisti commessi in Europa e dell'organizzazione capillare del sistema di terrore esercitato; il tutto accompagnato da foto molto eloquenti. Questo luogo è visitato da 1 milione di persone all'anno, ma io dopo breve tem-

po non ho resistito alla vista di tali atrocità e, sconvolta davanti alle prove documentali di una efferata strategia del terrore così ben studiata ed organizzata, ho deciso di uscire.

Da qui la domanda: come e perché l'uomo può superare nel male i limiti dell'umano?

L'ebrea tedesca **Hannah Arendt** ha dato la sua risposta. Storica, teorica politica, scrittrice, giornalista e docente universitaria negli USA, dove si era rifugiata da Berlino nel 1933, seguì il processo di Adolf Eichmann a Gerusalemme dal 1960 al 1962 per conto del giornale *New Yorker*. Dopo questo evento la sua cospicua bibliografia si arricchì di un altro titolo: *La banalità del male* (2014), che si può considerare il

diario delle sedute di questo processo e da cui è stato anche tratto il film *Hannah Arendt* di Margarethe von Trotta.

Al processo, Eichman fu condannato, ma lei, anche se personalmente colpita dal dolore derivato dall'agire di quest'uomo, non riuscì a farlo perché, scrisse, c'era in quell'individuo una completa inconsapevolezza di cosa significassero le proprie azioni. Era una persona interamente calata nella realtà che aveva davanti: lavoro, promozione, riordino carte; gli mancava la capacità di immaginare cosa stesse facendo. “Era un uomo senza idee e tale mancanza di idee ne faceva un individuo predisposto a divenire uno dei più grandi criminali di quel periodo”, sottolineando che per fare il male non è necessario essere malvagi. Tale posizione non fu accettata dalla sua comunità, che la boicottò per molti anni non traducendo in ebraico le sue pubblicazioni e con la perdita della stima dei suoi amici e conoscenti.

Concludo con le parole pronunciate in piazza san Pietro da papa Francesco per il 75° anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz: “**Inammissibile l'indifferenza e dove-rosa la memoria**”. Ricordare gli avvenimenti che hanno segnato la storia è il *fil rouge* che lega le generazioni e su cui poter costruire il futuro. L'intolleranza e la paura che si trasformano in odio come difesa personale e che in quel periodo inquinava le nazioni, oggi inizia a serpeggiare nelle nostre menti senza pensare alle conseguenze o alternative per risolvere i problemi. Vogliamo un mondo migliore? E' una follia pensare di costruirlo con l'odio dopo aver verificato le conseguenze già vissute. Pascal però riteneva che “la cosa più difficile del mondo è pensare”.

Paola Anelli

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Archè, un baluardo della solidarietà

Le imprese eroiche non hanno bisogno di applausi. Non salgono sul podio. Non si leggono in prima pagina. Non si fanno incoronare. Non vivono in castelli dorati. Non vestono abiti costosi. Non ostentano. Sono silenziose. Sono umili. Sono modeste. Vivono nei corridoi della consuetudine. Dormono su letti improvvisati. Si nascondono nei semplici gesti che fanno di buono. Sono quelle che in un giorno qualunque regalano vita. Sicurezza. Pace. Unione. Condivisione. Sono quelle che rendono nobile anche il più disperato essere vivente. L'impresa più onorevole è quella di un aiuto. Di un aiuto che salva dalla disperazione e dalla miseria del cuore. Un aiuto che arriva all'improvviso per asciugare una lacrima. Eroe di ogni tempo è colui che raccatta i sogni perduti, infranti e aggiustandoli ridà colore ad una speranza.

Mi stavo accingendo a parlare del decennale di Arché a San Benedetto del Tronto, quando mi è capitato tra le mani questo scritto, di qualche tempo fa e mi è sembrato perfetto, sia per raccogliere il significato dell'appartenenza che il significato del convegno: "Il potere delle relazioni: Si sta vicini per rigenerare e non per ripetere il mondo che già c'è", un mondo racchiuso in una frase, un impegno, prima di tutto, verso se stessi! Dopo la prolusione di Ilaria Quondamatteo, responsabile di Arché a San Benedetto, il saluto del Sindaco Pasqualino Piunti, un momento distensivo con la musica circolare di Mauro Faccioli. I relatori, P. Bettoni il fondatore, a Milano, P. Silvano Nicoli l'importatore, a San Benedetto, appassionati ed appassionanti, hanno fornito ragguagli sulla nascita e sulle motivazioni della scelta. La prof.ssa Sabrina Vici, psicologa e sociologa esperta in pluridipendenze, Marco Sgattori docente all'Università di Urbino e ricercatore presso la Normale di Pisa, hanno trattato l'argomento da angolazioni diverse, con estrema chiarezza ma anche con estrema partecipazione



ne. A chiudere, la presentazione del libro: "Come la notte al giorno. Storie di vita di una casa accoglienza" con la presenza degli autori Ingrid Bianchetti, direttrice di Casa Accoglienza a Milano e Lino Latella, responsabile dell'Area Accoglienza di Arché. Ciliegina sulla torta una delle storie del libro interpretata, con grande pathos, dall'attrice locale Daniela Agostini. Altro momento qualificante, il riconoscimento, tramite pergamena personalizzata ad alcuni volontari, per il loro apporto prezioso ed insostituibile, nel corso degli anni. Grande afflusso di pubblico, partecipazione attenta ed attiva, in un'atmo-

sfera di grande empatia, questo l'incontro dell'8 Novembre a San Benedetto del Tronto, finito con un momento conviviale in un'atmosfera cordiale e festosa. Abbandoniamo i fragili baluardi di certezze stereotipate. Non costruiamo cenacoli di perbenismo ipocrita ed elitario, usciamo dai templi e sporchiamoci le mani. Non sprechiamo le nostre energie in critiche impiegate, non erigiamoci a censori inflessibili se non di noi stessi, lasciamo aperto uno spiraglio... lasciamoci cogliere da un dubbio... perché il dubbio porta sempre un po' di umanità da qualche parte.

Maria Palma

Una ricchezza nostrana

La "Fondazione Arché Onlus" (di seguito, per brevità, "Fondazione" o "Arché") nasce nel 1991 come Associazione per dare una risposta all'emergenza dell'HIV pediatrico, ma nel tempo ha ampliato il suo campo d'azione per rispondere anche a nuove situazioni di sofferenza in cui il minore è protagonista, trasformandosi poi in Fondazione. La missione di Arché consiste nel prendersi cura del nucleo "mamma e bambino" con disagio sociale e fragilità personale, con l'obiettivo di accompagnarlo nella costruzione dell'autonomia sociale, abitativa e lavorativa. Per la realizzazione della missione la Fondazione opera, secondo una focalizzazione territoriale, su più linee di intervento che riguardano:

- L'accoglienza del nucleo in strutture protette.
- L'housing, ovvero l'inserimento del nucleo in appartamenti in semiautonomia.
- L'avviamento delle mamme al lavoro e alla professionalizzazione.
- La prossimità in ospedale e a domicilio, come supporto psico-socio-educativo.
- L'educazione alla cittadinanza attraverso seminari, interventi nelle scuole e laboratori.

Attraverso l'impegno di volontari e operatori, presenti con i progetti gestiti a Milano, Roma e San Benedetto del Tronto, la Fondazione favorisce la cura dei legami famigliari più fragili e lo sviluppo di una comunità più coesa e matura, perché crede che l'azione del singolo possa contribuire alla realizzazione di una cittadinanza attiva e solidale.

medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

**LOCAZIONE LOCALI
COMMERCIALI E INDUSTRIALI**

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mail: info@medoriottaviosrl.it

L'antico mestiere del funaio rivive con la festa di S. Biagio

a cura di Giuseppe Merlini

Vòta cì, è il simbolo lessicale di un mondo scomparso da un punto di vista antropologico, ma è un'esortazione che risuona nelle orecchie dei più anziani che, quando erano bambini, se lo sentivano ripetere costantemente e quotidianamente come imperativo da parte del funaio che altro non voleva che quella ruota la facessero girare. Vòta sta per gira e cì sta per ragazzo, e l'esortazione veniva pronunciata dal funaio mentre andava e tornava, continuamente, lungo un percorso frenetico che nel giro di sette/otto anni gli avrebbe fatto fare il giro del mondo.

Con un articolo dal titolo "Una industria tipicamente locale" apparso circa sessant'anni fa sulla pagina locale de "Il Messaggero" (24 settembre 1957), il giornalista sambenedettese Novemi Traini raccontava il mondo dei funai e dei canapini soffermandosi anche sui numeri:

La nostra città - luogo di traffici e di soggiorno balneare - annovera, tra le molte attività sussidiarie, una industria spiccatamente nostrana: la lavorazione della canapa. Le zone periferiche accolgono numerose schiere di funai che, dall'alba al tramonto, percorrono, avanti e indietro, il breve e levigato sentiero di lavoro. Alla fine di ogni giorno diventano diversi chilometri i metri percorsi, carezzando con una pezza di feltro, i duttili fili delle fibre di canapa. Dopo otto anni, un solo funaio copre una lunghezza pari a due interi giri del mondo: uno in avanti e uno a ritroso.

Oltre mille operai - tra cordai, spagaroli e canapini - sono impiegati nella cospicua produzio-

Vòta cì

ne di manufatti di canapa. In numero quasi uguale sono le <retare>, le caratteristiche lavoranti a domicilio, che, quando è possibile, intrecciano, sull'uscio delle loro abitazioni, le solite maglie delle reti da pesca.

Il ciclo della lavorazione nostrana inizia con l'immissione della canapa grezza che, in grossi capannoni, viene <pettinata> dai canapini, cioè purgate dei residui legnosi o di qualsiasi altra impurità. Le fibre maggiormente setacciate dai pettini d'acciaio vengono destinate alla fabbricazione dello spago, le rimanenti a quella delle corde e cavi misti di acciaio e canapa. Circa trenta ditte - specializzate nella fabbricazione a mano e a macchina di spaghi, corde e reti - prosperano nella nostra città. I manufatti di canapa raggiungono la ragguardevole quota di 10 mila quintali annui, di cui sei mila di spaghi e reti e quattro mila di cordami vari. Tale produzione viene collocata per l'80 per cento per i mercati interni e per il 20 per cento è convogliata verso i mercati tradizionali di varie nazioni: Palestina, Egitto, Marocco, Tunisia, Liberia, Venezuela, Francia, Grecia. Nel volgere di una



attività umile e preziosa il nostro centro costruisce un'altra delle sue robuste industrie. Alle prime luci del giorno, nella buona e nella cattiva stagione, i protetti di S. Biagio, rinnovano, ai margini delle strade periferiche, il rito operoso del loro paziente lavoro, antico come la storia della nostra città. Le ruote dei funai che - sullo sfondo verde dei

colli piceni - ricordano i mulini dell'Olanda, attorcigliano i solidi fili di quelle reti che, quotidianamente, ammainate dalle tolde bruciate dei motopescherecci, sondano i fondali di tutti i mari mediterranei.

Poi c'erano i canapini, anzi forse c'erano prima di tutti gli altri perché il loro lavoro era propedeutico a quello dei funai sia di fino sia di grosso. Professionisti instancabili, dopo aver maciullato la canapa grezza dovevano "pettinarla" per separare la parte migliore, il fiore, dalla stoppa. Poi c'erano le retare, i retieri, la classe marinara e il mare con le sue barche...



eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQuAVIVA PICenA

ufficio amministrativo:
 tel. 0735 582556
 (n.2 linee urbane)
 ufficio spedizioni:
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964
 info@eurofuni.com
 www.eurofuni.com

Premio “Truentum” 2019 al Dott. Giacomo Vespasiani

Il premio “Truentum”, che rappresenta la massima onorificenza riconosciuta dall’Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto a cittadini, nativi o di adozione, che si siano distinti in ambito nazionale e internazionale raggiungendo risultati di rilievo nei vari campi dell’agire umano, è stato assegnato quest’anno dalla commissione preposta, presieduta dal sindaco in carica, al dott. Giacomo Vespasiani di cui tutti in città conoscono i meriti professionali, avendo egli creato il Centro Diabetico presso il locale ospedale ed essendo stato primario del reparto fino al 2015.

Il dott. Vespasiani ha conseguito diversi riconoscimenti avendo al suo attivo numerose pubblicazioni scientifiche e ha rivestito la carica di Presidente dell’Associazione Italiana dei Medici Diabetologi. E’ attualmente impegnato nella collaborazione con il gruppo di studio nazionale operante in seno al Centro Nazionale di Telemedicina dell’Istituto Superiore di Sanità per mettere a punto metodi di sperimentazione clinica delle terapie digitali a beneficio di pazienti diabetici. A noi del Circolo dei Sambene-

dettesi, tuttavia, fa un particolare piacere ricordare anche la passione e l’attaccamento che il dottore ha dimostrato in questi anni nei confronti della gente e della cultura della nostra città. Nipote di Giovanni Vespasiani, uno dei massimi esponenti della poesia in vernacolo sambenedettese, Giacomo ne ha custodito la memoria testimoniandone la freschezza e l’attualità attraverso la riedizione dell’*opera omnia* in un prezioso volume cui è stato dato il titolo complessivo “*Voci della mia gente*”.

Questa pubblicazione che arricchisce il patrimonio culturale sambenedettese, segue un’altra meritoria opera di cui il dott. Vespasiani è stato artefice sempre in questo campo: nel 1995/’96, anno in cui fu presidente del Rotary Club, promosse la realizzazione di una registrazione in voce corredata da un fascicolo antologico a stampa delle opere dei maggiori poeti della tradizione vernacolare sambenedettese come Bice Piacentini, Ernesto Spina, Francesco Palestini, Divo Colonnelli e altri, oltre al già citato Giovanni Vespasiani, un componimento del quale - “*Vanne, lancetta mi’, va pe nen fòre*”,



ne costituì il titolo complessivo. Giacomo Vespasiani, cultore e custode della lingua vernacolare, sentiva infatti forte l’esigenza di dare vita alla parola scritta attraverso quelle sonorità così uniche

e particolari, quei fonemi originali del nostro dialetto impossibili da riprodurre sulla pagina attraverso meri segni grafici.

Giancarlo Brandimarti



1986 Armando Marchegiani
Pittore

1987 Don Francesco Vittorio Massetti
Sacerdote, fondatore della Casa Famiglia “S. Gemma Galgani”

1988 Giovanni Perotti
Medico e sindaco della città dal 1962 al 1965 e dal gennaio all’agosto 1973

1989 Luigi Onorati
Ingegnere capo del Comune a partire dagli anni ‘30

1990 Mirko Dardari
Medico, già primario del Reparto di Radiologia dell’Ospedale civile

1991 Leo Bollettini
Imprenditore ortofrutticolo

1992 Gianfranco Mascaretti
Armatore

1993 Marcello Camiscioni
Operatore turistico

1994 Lelio Uncini
Genetista agrario, direttore sezione miglioramento genetico

Tutti i Premi “Truentum” della storia di San Benedetto

di Monsampolo dell’Istituto sperimentale per l’Orticoltura (Ministero Agricoltura e Foreste)

1995 Federico Contessi
Imprenditore della cantieristica, emigrato in terra argentina

1996 Olindo Pasqualetti
Letterato, latinista

1997 Giuseppe Scotese
Artista

1998 Piero Alberto Capotosti
Docente universitario

1999 Giuseppe Spinuzzi
Ammiraglio di squadra

2000 Giuseppe Colli
Già prefetto e commissario di governo della Regione Marche

2001 Elena Angellotti
Presidente Casa Famiglia “S. Gemma Galgani”

2002 Ugo Marinangeli
Docente e dirigente scolastico, ricercatore di storia locale

2003 Natale Cappella
Sindaco, amministratore pubblico e di istituto di credito

2004 Albano Bugari
Fondatore e presidente onorario del Museo Ittico “Augusto Capriotti”

2005 Alessandro Costantini Brancadoro
Professore, medico specializzato in chirurgia vascolare

2006 Giuseppe Lupi
Docente e dirigente scolastico

2007 Giovanni (in memoria) e Pasquale Carminucci
Atleti di fama internazionale

2008 Ferruccio Zoboletti
Imprenditore e sportivo

2009 Nazzareno Mandolesi
Scienziato

2010 Camillo De Berardinis
Imprenditore

2011 Antonio Guastaferro
Docente e dirigente scolastico

2012 Vincenzo Mora
Imprenditore

2013 Eugenio Coccia
Fisico

2014 Andrea Novelli
Manager pubblico

2015 Camillo De Lellis
Matematico e professore dell’Università di Zurigo

2016 Paolo Di Mizio
Giornalista e scrittore

2017 Uberto Crescenti
Geologo, Docente Universitario, Rettore emerito

2018 Marco Santello
Docente di ingegneria biomedica all’Arizona State University

È nelle parole del presidente del Circolo Rolando Rosetti che viene riassunto lo spirito che ha portato alla nascita del comitato per le celebrazioni del cinquantennale dalla tragedia del Rodi. «Ricordare cosa accadde in quei giorni per guardare al futuro». Ed è proprio per questo motivo che la nuova realtà, già operativa e pronta e dare vita ad un percorso di avvicinamento alla data del 23 dicembre 2020, si è formata coinvolgendo il maggior numero di attori per mettere in campo, con tutta la forza possibile, iniziative, eventi e momenti di approfondimento sulla storia, sul presente e sul futuro della città e della sua marineria. In campo, insieme al Circolo dei Sambenedettesi, ci sono Regione, Comune, il Bim Tronto, la Ribalta Picena, le associazioni Re Nudo e Caleidoscopio, la Lega Navale, e i contributi di memorie storiche come Nazzareno Torquati e Gino Troli. Il tutto è in itinere e in costante crescita, come spiega lo stesso presidente Rosetti. «Questo non è un comitato chiu-



Cinquant'anni dalla tragedia Un Comitato per celebrare la memoria

so ma aperto a chiunque voglia contribuire. Questo comitato dovrà celebrare non soltanto il cinquantennale da quella tragedia ma anche tutti i sambenedettesi morti in mare e, soprattutto, non sarà un'iniziativa fine a se stessa perché quello che accadde in quei giorni ha avuto effetti sugli anni successivi e sui nostri tempi".

Particolarmente attivo nell'organizzare e appoggiare l'iniziativa il consigliere regionale Fabio Urbinati che ha sottolineato l'importanza e la necessità di tornare ad accendere i riflettori su quella tragedia per spiegare come sia cresciuta la nostra città: "Molti giovani - afferma il consigliere regionale - non conoscono la vicenda legata alla rivolta popolare

che scoppiò per far recuperare i marittimi che erano ancora dentro la barca affondata e capovolta, in balia dei marosi". Urbinati spiega anche come la Regione abbia messo a bilancio i fondi per finanziare le varie iniziative insieme agli altri sponsor come il Bim del presidente Luigi Contisciani. Da Palazzo Raffaello arriveranno 15mila euro oltre ai fondi messi in campo dal Bim che saranno quantificate nelle prossime settimane. "Qualsiasi altra sponsorizzazione - fanno sapere dal comitato - è ben accetta".

La partecipazione al Comitato si arricchisce con numerose associazioni che svolgeranno un ruolo fondamentale e sostanziale nell'arco dell'anno di manifestazioni. Tra queste l'associazione teatrale Re Nudo di Piergiorgio Cini che, durante la presentazione della nuova realtà, ha spiegato come le iniziative culturali organizzate nel corso dell'anno saranno legate alla commemorazione. "Soprattutto coglieremo - ha detto Cini - quei momenti che sono stati sostanziali nella tragedia e nelle conseguenze che ha prodotto. Ci legheremo al sogno che molti giovani avevano nel solcare i mari arricchendo esperienza personale e contribuendo al miglioramento della vita sociale delle proprie famiglie e della città. Quel sogno che ha portato nell'immediato al riconoscimento sindacale della marineria e delle tutele che ne conseguono. Avremo l'opportunità di ricordare anche la figura di Antonio Pom-



pei che ebbe la costanza e la forza di promuovere con altri il movimento sindacale della marineria portando quindi alla definizione delle normative per la stipula del primo contratto nazionale del lavoro per mare".

In campo anche il Comune rappresentato, in fase di presentazione del progetto, dalla consigliera Mariadele Girolami. Il presidente del circolo Rosetti ha rimarcato l'importanza di ricordare quella tragedia per guardare al futuro, coinvolgendo così la Lega Navale e le sue attività con i giovanissimi ragazzi. "L'idea - ha spiegato Gigi Anelli - è quella di dare vita ad una serie di iniziative nelle scuole, come ad esempio la produzione di un libro per le quinte elementari, a partire da settembre attraverso incontri che faranno parte di un percorso di avvicinamento al mese

fastEdit
industria grafica editoriale

Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035 fastedit@fastedit.it www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417 info@nanopress.pro

gedia del Rodi rineria sambenedettese



Il recupero del Rodi e il suo ingresso al porto di Ortona. A sinistra la prua come apparve ai primi soccorritori. Sotto, la presentazione del Comitato nella sede del Circolo dei Sambenedettesi

di dicembre". Anelli rappresenta una vera e propria memoria storica per le vicende che, a San Benedetto, accompagnarono il naufragio del Rodi e con la Lega Navale ha già predisposto una serie di incontri nelle scuole cittadine per contribuire a rappresentare la storia della marineria sambenedettese.

Il presidente del Circolo dei Sambenedettesi Rolando Rossetti ha ricordato come anche quest'anno saranno effettuate le lezioni di dialetto sambenedettese nelle scuole al fine di evitare che possa essere dimenticato. Lo stesso Giancarlo Brandimarti, della compagnia Ribalta Piceana, ha parlato della necessità di educare i ragazzi delle scuole al dialetto dal momento che "il dialetto sambenedettese è a forte rischio estinzione".

Emidio Lattanzi

La canzone del Rodi (Gruppo Laberinto)

*Iev la veggilia de Natale
Sammenedette 'lluminate a feste
La ggente pé i negozie a comprà stave
Tutte parì tranquelle
Sole llu puvère féje a fatijà.
La notte se rrezzette lù paurose arbì
Lu mare se mevette , na tomba diventì
Na tomba diventì, na tomba diventì.*

*Oramaje la case jev vecéne
Lu presepie l'alberette e lu frechè
E lù litte calle d'amore l'aspettì
E lù litte calle d'amore l'aspettì.
Ma su lu mare la bbarca jave ballénne
E lu grulle d'aiute nesciune lu sentétte.*

*La barca revetate a la deriva se ne jave
Mentre llì marenare la vita ce lasciave.
Ma nesciune se mevì
Ma nesciune se mevì.*

*Tra ji piante de le madre e de le moje
La rabbia de la ggente pe le strade
Donne, frechè, ummene pè strade
Li murte nustre revolavame.
Li murte nustre revolavame.
E ije cechenella me sentitte de rrescì
Lu grulle de nù vicchie pe na recchia me renzì
Se jere na principessa sariscie seccate lu mare
Se jere na principessa sariscie seccate lu mare
Se jere na principessa sariscie seccate lu mare
Se jere na principessa sariscie seccate lu mare
Ma jere llì puvère fije de sammenedette.*

La storica formazione del gruppo musicale "Laberinto".

Da sinistra: Checco Pierantoni, Cinzia Troli, Lino Capretti, Domenico Caselli, Valter Boffa, Aldo Manfredi, Pino Morelli. Non è la formazione che si esibirà la prossima estate perché Checco sta a Berlino, Cinzia e Aldo hanno abbandonato da tempo e Valter è morto nel 1998. Ci sarà Ricky Di Sante che non in questa foto ma che è stato un membro fondatore del Gruppo Laberinto. Qui, al Calabresi in occasione dello spettacolo "Partigiani in Paradiso" di Alberto Perozzi.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

L'Angolo della Nutrizionista

In un tempo non troppo lontano, a Carnevale, la cucina delle nonne e delle mamme diventava una vera officina laboriosa di succulenti profumi, dove il cibo per eccellenza era rappresentato da un trionfo di dolci fritti. Questo modo di cucinare tali prelibatezze piuttosto caloriche deriva probabilmente dal fatto che in gennaio e febbraio le pratiche agricole prevedevano la macellazione dei suini con la conseguente abbondanza di grasso di maiale o strutto seguendo la regola "del maiale non si butta niente", ecco quindi il loro utilizzo per friggere i dolci; inoltre, in tempi remoti, durante i festeggiamenti, erano in genere presenti molte persone, e per preparare dolci in modo veloce e a basso costo, l'unico metodo di cottura poteva essere il fritto. Ogni donna di famiglia, armata di mattarello, farina, uova e pochi altri ingredienti, seguendo la tradizione familiare e la memoria popolare, riusciva a riempire la tavola di prelibatezze rigorosamente tutte da provare! Ecco quindi pronte in tutte le varianti le **Castagnole**, palline della grandezza di una castagna (da cui appunto il nome) di pasta la cui forma cam-



bia a seconda della zona di preparazione, così nell'ascolano sono tondeggianti, mentre in provincia di Pesaro assumono una forma più allungata. Vanno ovviamente fritte e, prima di servirle, la tradizione vuole che siano cosparse di zucchero, di miele o bagnate con l'Alchermes (un liquore italiano utilizzato anche per la preparazione delle peschette dolci e nella zuppa inglese). Come ogni ricetta della tradizione, esistono anche qui una serie di varianti, in base ai gusti e alle varie zone (un esempio: castagnole ripiene, che prevedono la farcitura con crema pasticcera).

Seguono quindi le immancabili **frappe o sfrappe o chiacchiere o cenci o bugie...** che cambiano nome a seconda della zona a confermare ancora una volta che le Marche sono una regione eterogenea. Pare siano di origine romana e derivino dalle frittelle, dolci fritti nel grasso preparati nel periodo che oggi coincide col Carnevale. A seconda del luogo di produzione vengono aromatizzate con Marsala, acquavite, acqua di fiori d'arancio oltre che con zucchero a velo ma anche ricoperte da miele o bagnate con alchermes. La

A Carnevale... ogni dolce vale!

forma è quella di una striscia che può essere anche annodata per formare dei piccoli fiocchi. Sono caratteristiche per la presenza di "bolle" come conseguenza della frittura.

Cosa dire poi dei **ravioli dolci**, variante di quelli di carne, il cui impasto per il ripieno è un carnevale di sapori con la ricotta freschissima, uova, zucchero, cannella, scorza di limone, rum, pane grattugiato, sale e latte!

I **ravioli di castagne** sono una vera e propria ghiottoneria che nasconde al suo interno un "cuore" di marroni dei Sibillini o della Laga. La ricetta, che si tramanda di generazione in generazione, è una ricetta che le donne di un tempo preparavano senza dosare gli ingredienti, ma facendo "ad occhio".

In questo periodo ma anche a Pasqua, compare sulle nostre tavole la **cicerchiata** dolce carnevalesco tipico italiano, riconosciuto come prodotto agroalimentare tradizionale per l'Abruzzo, le Marche ed il Molise, ma diffuso anche in Umbria e, tramite l'immigrazione interna da

queste regioni, a Roma. È simile agli struffoli napoletani, dolce natalizio dalle palline un po' più grandi rispetto alla cicerchiata.

È composto da tante palline fritte o al forno, mescolate con miele bollente, mandorle tritate e abbrustolite, pinoli o noccioline. La cicerchiata può assumere diverse forme: la tradizionale, a ciambella, ma anche a filoncino o a cupola ed il suo colore è tradizionalmente dorato anche se in alcune zone delle Marche si trova anche la versione al cioccolato.

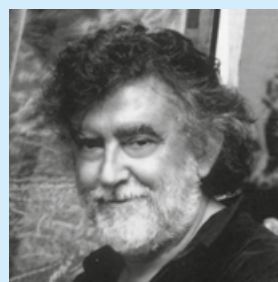
Il suo nome deriva da "cicerchia" il famoso legume delle Marche. Va servita fredda, tagliata a fette e si conserva per diversi giorni.

Potrei continuare parlando di zeppole, ciambelline e chi più ne ha più ne metta ma vorrei lasciarvi con qualcosa che affascina più di ogni nome, di ogni ricetta, di ogni ingrediente segreto, di ogni variante, di ogni rito preparatorio: l'immagine di una nonna o di una mamma davanti al fornello a creare la magia alimentare della memoria perché anche nella leggerezza di un dolce si nasconde l'anima del nostro territorio.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani



Rinnovo Tessere 2020



Il Circolo dei Sambenedettesi regala ai suoi soci la riproduzione di una bellissima immagine dal titolo "Mari e Destinì", donata dall'artista Paolo Annibali.



SAL.PI. UNO S.R.L.

Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

i Classici del Sapore



Uno sguardo sulla città. La “meteo/ansia” e “l’ornato pubblico”

Sino a qualche anno fa saremmo stati contenti di un inverno così mite e soleggiato e non ci saremmo preoccupati di nulla. Lo avremmo chiamato “il nostro bell’inverno mediterraneo”. Oggi invece le continue notizie che confermano il fenomeno del “riscaldamento globale” ci fanno vivere con angoscia anche queste piacevolissime giornate e la nuova paranoia è la “meteo/ansia” che con assidua costanza ci fa seguire l’andamento dello spessore dei ghiacciai dell’Artico e le “previsioni del tempo” in attesa di quel cambiamento

di clima che ancora si attarda. Nel frattempo..... “carpe diem” e godiamoci la nostra bellissima cittadina e il suo eterno tepore primaverile. Girando per San Benedetto però, osservando i suoi quartieri, le sue strade, i suoi edifici mi chiedo se questo sentimento di “bellezza” che anima tutti noi abitanti e che proviene da una serie di sensazioni, non tutte catalogabili, proprie di chi è nato qui o ci vive tutto l’anno, sia un sentimento condiviso

anche da quelle persone che capitano occasionalmente in città. Tralasciamo i turisti prettamente estivi che sono esclusivamente rivolti alle attrattive della spiaggia e trascorrono il loro tempo tra l’albergo ed il mare; quelli che poi vogliono visitare San Benedetto, usciti dalla zona del Lungomare, che impressione hanno della città?

Riescono a comprendere la “visione del futuro” che ebbe l’ing. Onorati nel progettare il Viale, la Rotonda, la zona delle Pinate, il cinema Calabresi (oggi demolito), la zona degli impianti sportivi (mai completamente realizzata)...o, proseguendo nel cuore della città, riescono a “ri-

conoscere” il Mandracchio, il primo vero agglomerato “moderno” di San Benedetto costruito e abitato dai pescatori che hanno fatto la nostra storia sui mari,o che possono comprendere di via Laberinto, il “vecchio borgo” dei marinai modificato e trasformato, spersonalizzato da un’edilizia irri-guardosa della sua storia.....o anche di via XX Settembre il “cordone ombelicale”, con i palazzi dei notabili cittadini, che dal Paese Alto ha alimentato lo sviluppo del Mandracchio ...e del Paese Alto stesso, ricco di una riscoperta storia antica, an-



Le due panoramiche del centro cittadino per il quale sarebbe necessario un intervento di generale restyling

circostante. L’ultimo esempio lampante è il celeste usato per tinteggiare un edificio recentemente ristrutturato in via XX Settembre, inserito in una quinta stradale di fabbricati ottocenteschi caratterizzati dalle “nuances” della terra cotta!!!! Inoltre, nella zona del centro, sarebbe stato necessario un preciso indirizzo degli stili edificatori per salvaguardare l’immagine d’impronta tardo settecentesca del “Mandracchio” già violentata, all’epoca, dalla improvvisa disapplicazione della “Legge Ponte” del 1967 che produsse i mega condomini di viale Secondo Moretti.

E’ buona norma pertanto, per salvaguardare quello che è rimasto dell’immagine architettonica seppur minore del Mandracchio, evitare la realizzazione di fabbricati completamente decontestualizzati dalla matrice planimetrica e dallo stile edilizio del nostro centro storico (come purtroppo continua a succedere) oltretutto infarciti di balconi in cemento faccia vista, portoni e persiane in alluminio laccato lucido, falsi paramenti murari ecc.ecc.. e chi più ne ha....più ne metta.

Nicola Piattoni

che Romana, sconosciuta sino a qualche anno fa. Peccato che il vecchio incasato risulti scollegato dal Centro e sia visitato solo da un’esigua quantità di turisti.

Quello che intendo dire è che dagli anni del Dopoguerra ad oggi è mancata, nelle Amministrazioni che si sono succedute al governo della città, vuoi per motivi contingenti, vuoi per una mancata intuizione, una visione complessiva del territorio comunale che sapesse valorizzarne le sue molteplici peculiarità, specialmente quelle della sua storia urbanistica che è legata a fattori socio/economici interessantissimi anche dal

punto di vista delle attività antropiche nel sito. Ma non solo, è mancata anche una cura del dettaglio della città non essendo state adottate quelle normative necessarie a regolare “l’ornato pubblico” dei fabbricati, coerentemente con il tessuto urbano in cui gli stessi fabbricati venivano inseriti. Regolamento “dell’ornato pubblico” voluto per primo dal Sindaco Secondo Moretti durante il suo governo agli inizi del Novecento e poi completamente dimenticato. Ad esempio manca un banalissimo “Piano del Colore” che eviterebbe l’uso, per la tinteggiatura degli stabili, di tonalità stridenti con il contesto edilizio

La nostra pineta, oggi; la penète nostre, jire...

Era una splendida giornata: il cielo azzurro e trasparente, l'aria frizzantina e quasi tiepida, il sole sorprendentemente primaverile, l'aria odorosa di fiori non sbocciati - le piante sono ancora rannicchiate su se stesse, quasi a proteggere le gemme in formazione dal tempo bizzoso di questa stagione...-

Verso mezzogiorno mi trovavo a conversare nel bel mezzo del viale Buoizzi, sul limitare della pineta che offriva alla nostra vista tutta la magnificenza delle sue numerose tonalità di verde. Era così perfetta l'armonia di quell'angolo della città che le voci all'unisono decantavano con orgoglio che un luogo più bello di questo, al mondo, non può esserci... Un vecchio lupo di mare, di quelli che quotidianamente sostano in gruppo sul posto a rinvangare i ricordi del passato, diceva che S. Benedetto è anche il luogo più fotografato che ci sia..., lui avrebbe potuto testimoniarlo. Sicuramente noi sambenedettesi siamo molto campanilisti, io me lo riconosco questo "difetto" e, anche se le esagerazioni sono evidenti, sono molto contenta quando ho modo di vantare il mio paese. Diceva quel vecchio lupo di mare: *dope lu Paradése, vè Sammenedette* - dopo il Paradiso, viene S. Benedetto.

Io concordo. Ma poi, quando mi avvio verso casa, attraversandola a piedi la nostra pineta, osservo lo stato dei pini, tentenno il capo e un senso di rabbia invade lo spirito che poco prima gongolava di piacere. Molte piante sono vecchie e spelacchiate:



quando le sostituiranno? Ci sono vuoti nella pineta: quando e come li riempiranno? I cespugli che ne segnavano i confini sono ormai radi: quando li rimpiazzeranno? I ragazzi che la frequentano lasciano spesso sul posto i rifiuti delle loro merende o libagioni: perché d'intorno i cestini sono così pochi? E nelle aiuole e nei prati che costeggiano la ferrovia, perché il verde è quasi inesistente e le piante ad alto fusto appaiono talmente deboli da non riuscire in tanti anni a dotarsi di una chioma folta ed

ombrosa? Non esistono per loro cure adatte?

E si potrebbe continuare nell'elenco degli aspetti della zona che andrebbero sorvegliati e curati, ma non lo sono.

Un tempo, la pineta era circondata, abbellita e nobilitata dalle palme, ma il punteruolo rosso ne ha fatto strage e la fa ancora da vincitore; dovremo pazientare per risolvere questo grave problema. Cerchiamo allora di curare le essenze arboree che risanano l'aria, che colorano l'ambiente, che impreziosiscono la città e tanta gioia mettono nei cuori della nostra gente.

Noi nativi della zona siamo cresciuti con la pineta, l'abbiamo amata e valorizzata, vi abbiamo spesso vissuto i momenti più belli di un'intera esistenza.

I giochi da bambini: rivedo le nostre mamme che le sere d'estate sulle panchine conversavano con le amiche e sorvegliavano i figli; erano gli unici momenti di ristoro e di libertà che si permettevano. Sento ancora le grida dei miei compagni d'allora quando si giocava a nascondino, ai quattro angoli, a filaté, a uno due tre

stella...; ricordo quando dai bordi della pineta osservavamo stupefatti i meravigliosi abiti delle signore che arrivavano dai tanti paesi delle Marche e d'Abruzzo per partecipare ai "Gran Galà" o alle serate della Palazzina Azzurra, quando si proclamava la miss dell'anno o si ospitavano i tanti cantanti di grido di quel tempo: volentieri venivano in questa città che si stava facendo un nome come luogo ameno, salubre e adatto a trascorrervi belle e serene vacanze. E noi li ascoltavamo ammaliati dalle panchine della pineta poiché non potevamo permetterci di pagare il biglietto d'ingresso alla balera. La città ogni anno diventava più amabile, e si progettavano viali e spazi in cui mettere a dimora ogni tipo di piante, cespugli e fiori. La pineta, ben curata, era dotata di bar e gelateria che offrivano conforto e ristoro ai turisti e a noi gente del posto. Da non dimenticare anche gli innamoramenti che vi iniziavano e si consolidavano tra passeggiate e lunghe soste sulle panchine, tra bisbigli amorosi e languide occhiate alla luna che nelle calde serate occhieggiava fra le fronde rigogliose dei grossi olmi che ornavano i giardini pubblici accanto. Ce ne erano parecchi allora a far compagnia ai vigorosi pini.

Ricordo ancora, quando da giovani mamme e poi da nonne disponibili, vi abbiamo trascorso momenti preziosi per i giochi all'aperto di figli e nipoti; ed ora che abbiamo raggiunto un'età ragguardevole, pensiamo alla pineta come gradevole luogo di sosta, di riposo, di relazioni, di serene conversazioni, in cui ricevere o dispensare consigli...

La pineta è luogo di vita e dunque dobbiamo salvaguardarla e dotarla di cure atte a preservarla dall'incuria odierna, perché la sua salute è anche la nostra, sia biologica che mentale. A quei tempi si ripeteva spesso il detto della tradizione: mens sana in corpore sano. Le palestre non erano frequentate, c'era una vita da vivere all'aperto e la pineta assolveva bene a questo compito.

Nazzarena Prosperì



Nel 1865, a San Benedetto, nella zona a sud della via dell'Ancoraggio e ad est del rilevato ferroviario, venne aperto al pubblico il primo stabilimento bagni. La situazione dell'area circostante la nuova struttura era totalmente diversa da come si presenta oggi, perché la linea di costa era molto più vicina al paese e il mare arrivava all'altezza degli odierni campi da tennis; diversa perché quasi totalmente priva di edifici e non organizzata urbanisticamente (il nuovo lungomare con la fontana della rotonda verrà inaugurato nel 1932), diversa, soprattutto, perché essendo zona periferica era ancora poco curata, in gran parte selvaggia o destinata a funzioni che si preferivano svolgere lontano dalle zone abitate.

Infatti, mentre ad est la spiaggia ed il mare definivano piacevolmente il panorama e l'orizzonte, e a nord l'approdo, con le barche, le vele colorate e tutte le attività marinare attraevano i villeggianti che si trovavano a contatto con una realtà loro poco conosciuta ma sicuramente affascinante, altrettanto non possiamo dire per le aree ad ovest e a sud dello stabilimento bagni.

Buona parte di queste aree erano utilizzate come letamai, quindi non fruibili dal pubblico che frequentava lo stabilimento; aree maleodoranti e poco igieniche, che riducevano la bellezza dell'intero complesso turistico e che generavano, in quelli che qui venivano per godere dei benefici dell'aria di mare, un senso di insalubrità che in parte comprometteva anche l'effetto benefico che si aveva nel frequentare la spiaggia.

A porre rimedio a questa situazione pensò ancora una volta il Sindaco Secondo Moretti.



La pineta sul mare

Polmone verde al centro della città

Nella sua opera di miglioramento urbano, il Sindaco Moretti decise di realizzare il progetto di un'area verde a servizio dei tanti villeggianti che affollavano San Benedetto durante la stagione balneare.

Nel 1872, l'Amministrazione Comunale chiese ed ottenne la concessione, di mq 9381,75 di arenile, dietro riconoscimento di un canone annuo di Lire 56. L'idea era quella di togliere i letamai e utilizzare l'area per ampliare la zona turistica mediante l'impianto di un giardino pubblico "arricchito di piante ambrefere (pineta), sedili, lampioni, di una elegante casetta per giardinieri e due vasche".

I lavori di realizzazione del nuovo giardino comportavano un importante impegno di spesa per

l'Amministrazione, bisognava bonificare il terreno, livellarlo e prepararlo per la piantumazione e mettere a dimora circa 500 piante di pino marittimo che dovevano "essere trasportate" dalla stazione di Pedaso.

Il Sindaco Moretti il 5 ottobre 1872, per cercare di risparmiare, scrisse una lettera alle ferrovie informando che il comune si accingeva a realizzare un giardino tra la riva del mare e la linea ferroviaria e "... Incoraggiato non meno dallo abbellimento che ne conseguirà tanto a quel tratto di ferrovia quanto alla prossima Stazione" arrivò a chiedere alle Ferrovie di effettuare il servizio di trasporto delle piante gratuitamente, ma la richiesta non venne accettata. Si iniziò la messa a dimora delle

piante e la sistemazione di tutte le aree verdi, e finalmente nel 1873 i giardini di San Benedetto vennero completati e resi fruibili alla cittadinanza e soprattutto alla numerosa colonia di villeggianti che ebbe così a disposizione uno spazio verde dove riposarsi e "prendere il fresco" durante le lunghe e calde giornate estive. Successivamente i giardini furono ampliati, migliorati, attrezzati e resi sempre più attraenti, ed intorno ad essi, nel tempo, sono sorte alcune delle principali strutture turistiche della città, prima fra tutte, inaugurata nel settembre 1934, la Palazzina Azzurra.

Luogo di riposo, svago, divertimento e di tanti incontri galanti, la pineta a ridosso del mare, ha rappresentato, dalla sua apertura nel 1873, un valore aggiunto che negli anni ha contribuito allo sviluppo turistico di San Benedetto.

Stefano Novelli

i fiori che regali
fabbricano sorrisi

la fabbrica
dei fiori

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadelfiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

siamo presenti anche

MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian

SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto

GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica

VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"

Porto d'Ascoli
Via Val di Fassa





Paese Alto: crepe incuria e abbandono

Le antiche mura cedono sotto la Casa del Vento

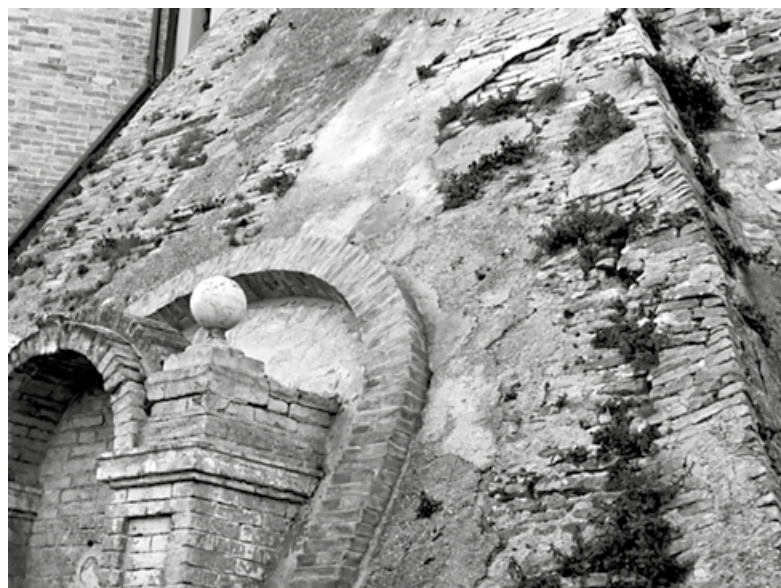


Sammenedette care bbille mi ... Ma mo pare che se ne sta jenne pe jì pizzé! Il Paese Alto, Su Dèntre, comincia a denunciare anni e anni di incuria e di abbandono: lo manifesta aprendo le sue crepe fra i mattoncini e sconnessioni in alcune strade lasciando intendere che ha bisogno di aiuto e sostegno.

Ultimo piccolo, si spera, segnale d'allarme arriva da via G. Rossini: proprio sul lato della fontana si sono aperte delle crepe e si intuisce che le "pezze" messe fino a oggi non possono considerarsi

un buon intervento di restauro e di consolidamento di quella sezione di mura. Interventi sporadici a quanto testimonia la grossolana colata di cemento e di catrame forse a impermeabilizzare quella parete, ma l'esito come si evidenzia non è stato dei migliori; comunque, non quello sperato. Probabilmente, è il caso di considerare l'insieme del Paese Alto per un intervento di risanamento strutturale tenendo conto che via dei Bastioni e via Marinuccia denunciano già ulteriori precarietà. Speriamo bene.

Le crepe che si sono evidenziate nelle antiche mura al fianco della fontana di via G. Rossini





Il traffico all'interno della città di San Benedetto sul tratto urbano della SS 16 e gli incolonnamenti sul tratto della A14: un pericolo per la salute di tutti noi



Più che “bretella” e terza corsia riapriamo le vie del mare

L'impossibilità di accogliere tutto il traffico diretto da nord a sud, e viceversa, sull'unica arteria autostradale della costa adriatica si è constatata in questi ultimi mesi. Sarà pure stata la coincidenza delle festività natalizie, che fa aumentare la mobilità degli italiani e delle merci, sta di fatto che l'arteria viaria è giunta al collasso. E non potrà essere diversamente nel periodo estivo, con gli spostamenti dei vacanzieri che a milioni decidono di trascorrere le ferie in Adriatico: A/14 con la costante di code chilometriche di veicoli sotto il sole, o intemperie.

Praticamente, nulla è cambiato da quando era la sola SS/16 a sopprimere il carico del traffico pesante e l'attraversamento di San Benedetto, si ricorderà, era un vero e proprio flagello ambientale e rischio mortale il suo tragitto. E così, visto che siamo prossimi a nuove elezioni, in maggio quelle per il rinnovo del Consiglio della Regione Marche, torna a rinvigorirsi la diatriba su “Bretella sì, Bretella no” con un andirivieni di polemiche tra l'una e l'altra parte che non definisce, come ormai da almeno quarant'anni, un impegno o una qualsivoglia chiarificazione per redigere un progetto e presentarlo alle autorità competenti in tema di viabilità.

Bretella, dunque; arretramento dell'A/14 con declassamento dell'attuale tracciato a circunvallazione, come avvenuto nel

tratto tra Ancona Nord e Senigallia dopo la realizzazione della terza corsia. Anche da noi, c'è chi chiede a gran voce la terza corsia nell'attuale tracciato ma sembra proprio che siano innumerevoli gli impedimenti verso questa soluzione: in primis le tante gallerie e viadotti che richiederebbero l'impiego di enormi risorse economiche. Il restringimento, che non sembra momentaneo, delle corsie per intervento della magistratura, che tende a salvaguardare gli utenti autostradali dalla non conformità dei guard-rail, sui viadotti, è stato sicuramente una concausa dell'intasamento delle carreggiate.

Ma non si può non ricordare che anche al pur minimo incidente in galleria, o anche in un tratto per così dire normale, a due corsie, diventa causa di grandi difficoltà: fino a quella creata

dalla chiusura dell'autostrada e deviazione di tutto il traffico sulla Statale Adriatica che dalle nostre parti attraversa tutti i centri abitati.

Si ricorderà cosa è accaduto nel gennaio scorso per la chiusura dell'A/14 per lavori non procrastinabili da Pedaso e Giulianova. Beh, chissà cosa avrebbero da raccontarci, in proposito, le centraline che rilevano il tasso di presenza di polveri sottili nell'aria. Forse, meglio non saperlo. E, allora, un'idea che molti riterranno bizzarra, ma che pure fu motivo di dibattito negli anni Ottanta/Novanta: quella della creazione di una via marittima sull'asse dei porti adriatici per il trasporto delle merci. Da Trie-

ste a Taranto esiste un'infinità di porti che potrebbero accogliere l'attività mercantile, dal piccolo al grande cabotaggio, secondo l'ampiezza del bacino e la capacità dei fondali.

Per il porto San Benedetto la concretizzazione di questa idea potrebbe condurre alla costruzione della terza banchina e magari alla soluzione definitiva dell'insabbiamento dell'attuale ingresso tra i due bracci. Si dirà che quest'impresa andrebbe a costare chissà quale investimento; appunto, investimenti che sicuramente, a occhio e croce, non dovrebbero andare a superare i costi che dovrebbero essere sostenuti per costruire la terza corsia dell'A/14 o il suo arretramento. E, oltretutto, prevedendo il trasporto marittimo, andrebbero a rivitalizzarsi tutti quei porti, nostro compreso, ormai orfani dell'attività ittica della ricca stagione che fu. Si potrebbe ancor di più migliorare la viabilità da e per il porto adeguatamente alle esigenze del cabotaggio in ingresso e uscita. Più che un sasso nello stagno, allora un'idea da riprendere per aprire le frontiere del mare a una ulteriore speranza di cultura e di lavoro per tutti.

Patrizio Patrizi

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi
nei suoi punti vendita
per consigliarvi nella
scelta del capo dei
vostri sogni!
Troverete pellicce,
capi in pelle
uomo/donna, cappotti,
piumini ed abiti
di Angelo Marani.

Grottamare
Via Ugo Foscolo, 6
(Zona Ascolani)
tel. 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Garzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel. 0735 581020

Pellicceria Paola
www.pellicceria Paola.com

Si è spento il vulcano Gaucchi

A Santo Domingo, nell'isola Hispaniola (Carabi), si è spento il Vulcano Big Luciano Gaucchi. Come tutti i vulcani ha lanciato fumi velenosi e lapilli, facendo danni, ma anche buona cenere, rendendo fertili campi e pendii.

La sua attività è stata poliedrica e qualche volta spregiudicata e va dalle attività di servizi di pulizia alle attività imprenditoriali di abbigliamento sportivo (Galex); alle "scommesse" sportive come l'acquisto del cavallo Tony Bin che comprò per 12 milioni e gli fruttò circa 3 miliardi in vittorie di Gran Premi; fino all'avventura calcistica con l'acquisto del Perugia che portò dalla C1 alla serie A, raggiungendo anche la semifinale di Coppa Italia, la partecipazione alla Coppa Uefa e la conquista della Coppa Intertoto.

Stregato dal calcio comprò anche la Viterbese (con la Morace prima donna a sedere su una panchina di calcio maschile), il Catania (promozione in B) e la nostra Samb che portò dalla serie D, alla C2, fino alla C. Azzeccando, nell'anno della promozione in C, la mossa Colantuono, dopo aver divorato tre allenatori in poco tempo (Mei, Beruatto e Nicolini). In quell'occasione mise sulla panchina il suo miglior giocatore della formazione rossoblu, appunto Colantuono, indebolendo così l'organico per avere un Mister senza patentino in panchina. La considerammo una pazzia. Invece fu un colpo geniale come lo fu l'acquisto del cavallo Tony Bin. Con Colantuono conquistammo i play

off che vincemmo alla grande, facendo il salto in C. Poi l'anno successivo, con lo stesso Colantuono, la Samb conquistò nuovamente i play off che si conclusero con il contestatissimo doppio incontro perso con il Pescara (1-0 in casa, 0-2 a Pescara). Fin qui la...Gloria, poi fumi velenosi e gli incandescenti lapilli.

Con la Samb. Sempre sulle montagne russe con i tifosi, tra amore e odio. Esoneri di allenatori a raffica ed esplosioni di rabbia terminate con decisioni che lasciavano di sasso, come l'esonero di Donatelli tra il primo e il secondo tempo di Samb-Jesi. Poi di seguito la sceneggiata della presunta vendita della Samb ad Agnello di Torre Annunziata.



La quotidianità invece erano le interminabili querelle con Politici (soprattutto per il progetto del nuovo stadio) e giornalisti. L'amore per la Samb terminò bruscamente. La abbandonò consegnandola al figlio Alessandro (che già seguiva il Perugia) e si concluse con la vendita, durante l'estate, di una Samb "prosciugata", con solo alcuni giocatori rimasti nella rosa. L'acquisto Mastellarini che ci regalò un altro sogno... infranto sul muro del Napoli di De Laurentis.

Con il Perugia. Dopo le esaltanti prestazioni di un Perugia sempre in crescita fino alla conquista della serie A, dopo la scoperta e il lancio di calciatori divenuti poi famosi (Gattuso, Materazzi, Grosso, Nakata), arrivarono i primi atteggiamenti borderline a cominciare dalle trovate bizzarre come far giocare in A il figlio di Gheddafi e la suggestiva provocazione di voler tesserare una calciatrice tedesca (Birgit Prinz) in un campionato di serie A maschile.

Sintomi del deterioramento di un pensiero creativo. Presto si trovò di fronte ai primi i primi contrasti con le istituzioni calcistiche. Il tutto iniziò nel '92 con la violazione delle carte federali conclusasi con la revoca della promozione del Perugia in Serie B (campionato 1992-1993) per illecito sportivo, che gli costò anche tre anni di squalifica.

Dopo alterne vicende la catastrofe nell'anno 2005 e la fine dell'amore viscerale con il calcio. Il Perugia fallì, Gaucchi venne inquisito per associazione a delinque finalizzata alla bancarotta fraudolenta. Si rifugiò nella Repubblica Dominicana. Nonostante fosse in contumacia i suoi legali riuscirono a patteggiare la pena, poi arrivò anche l'indulto e poté tornare in Italia. Ormai stanco e ammalato tornò a rifugiarsi nella sua "Santo Domingo" dove lo scorso 1 febbraio ha terminato i suoi giorni. Come avrete notato una vita spericolata simile a quella di Mc Queen... come direbbe Vasco.

Franco Bruni



Direttore Responsabile
Patrizio Patrizi

Redattore Capo
Giancarlo Brandimarti

Redazione
Paola Anelli, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini,
Nicola Piattoni

Collaboratori
Franco Bruni, Maria Lucia Gaetani,
Stefano Novelli, Tito Pasqualetti,
Nazarena Prosperi

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni,
Giuseppe Speca, Gianfranco Marzetti,
Meri Micucci, Lorenzo Nico

Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo gestito da Marco Capriotti

Pagina Facebook
a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica
Katia Angelini

Stampa
Fast Edit



**Ripatransone
e Fermano**